

Cindia...rella non è più Cenerentola

La Cina e l'India, quasi due miliardi e mezzo di abitanti, di nuovi capitalisti che si affacciano sul mercato e nella storia, sconvolgendo le nostre economie e le nostre vite.

Negli Stati Uniti è ormai diventato uso comune definire quest'area del mondo con un nuovo nome, un termine coniato apposta per l'impero politico ed economico che dominerà il pianeta nel prossimo futuro: Cindia, come va di moda dire e scrivere nei libri e sui giornali.

Il fenomeno degli investimenti esteri dei paesi emergenti riguarda almeno sei di essi che sono, oltre ai due citati, anche la Russia, il Brasile, il Messico e la Corea del Sud, quelli che gli americani chiamano i Big Six, o B6.

Per decenni gli investimenti provenivano dai paesi considerati il "Primo mondo". La questione è che non è più così, perché se è vero che gli investimenti esteri continuano a originare dai paesi ricchi verso altri paesi, da alcuni anni si è venuto a creare un nuovo fenomeno: quello degli investimenti all'estero provenienti dai paesi emergenti e dalle loro più floride aziende.

E non si tratta di flussi marginali o trascurabili: un dato per tutti è quello della Cina che, grazie alle riserve accumulate per anni in seguito ai forti surplus commerciali con il resto del mondo, ha stanziato oltre 100 miliardi di dollari per andare all'acquisto di aziende interessanti in altri paesi.

Nel 2005 questi mercati hanno attirato la grande maggioranza degli investimenti esteri destinati ai paesi emergenti e nell'insieme hanno ricevuto ben il 36% degli investimenti all'estero mondiali,

È il segnale di un crescente successo delle aziende di questi paesi nei mercati esteri. E non si tratta assolutamente di aziende che competono solo sulla base dei bassi costi del lavoro, perché al contrario sono organizzazioni solidissime e spesso all'avanguardia tecnologica.

Una recente ricerca di Accenture su questi flussi di investimenti rileva che le motivazioni per investire all'estero dai paesi emergenti sono l'esigenza di assicurarsi una crescita sostenibile, l'accesso ai mercati avanzati, la necessità di acquisire competenze e l'accresciuta concorrenza nei propri mercati.

Ma chi sono questi nuovi giganti emergenti? Per fare alcuni nomi ormai molto noti, si tratta di aziende come Tata (India), Hutchinson Whampoa (Hong Kong), Petronas (Malaysia), Singtel (Singapore), Samsung (Sud Corea), ma l'elenco è lungo.

Ci sono, infatti, ben 62 di queste aziende nella classifica delle Top 500 aziende del mondo di Fortune, quando erano solo 20 nel 1995.

Queste imprese non investono solo nei mercati maturi, ma stanno impiantando molte teste di ponte anche nei paesi poveri dell'Africa, sui quali saranno molto ben posizionate quando finalmente arriverà anche lì il momento del decollo.

Sono sempre più presenti, però, anche nei paesi dell'Est Europa e dell'America Latina, senza contare la loro massiccia penetrazione nei mercati asiatici.

Un successo dovuto al fatto che fino ad ora - nonostante ci si stia ormai rendendo conto che il centro del mondo hi-tech, dopo essersi mosso per duecento anni verso ovest ha invertito la propria direzione di marcia, e che nei prossimi decenni quasi certamente non sarà più dov'è oggi - nessuno aveva ancora cercato di studiare seriamente l'impatto che questa svolta epocale potrebbe avere non solo sul futuro dell'It, ma anche sull'economia del mondo occidentale o addirittura su quella del mondo 'tout court'.

Oggi Cina e India non solo stanno già sfornando i migliori laureati del mondo in ingegneria elettronica e in scienze dell'informazione, ma lungi dal continuare ad essere semplici fornitori di manodopera a basso costo, ben presto sa-

ranno in grado di misurarsi con il mondo occidentale non solo in termini di prezzi ma anche di competenze e di capacità. Inoltre, ancora più decisiva per lo sviluppo del loro possibile futuro predominio è la rapida crescita dei loro mercati interni sia tecnologici che di beni di consumo: tra non molto, i due Paesi avranno infatti una capacità di spesa pari a quella di Usa ed Europa occidentale unite.

Da queste premesse si capisce che eventuali alleanze costruite sulle competenze complementari dei due Paesi potrebbero generare veri e propri giganti Ict ed economici capaci di mettere in ginocchio non solo le aziende occidentali operanti nell'Ict, ma anche quelle appartenenti a molti altri settori, pur essendo numerosi gli ostacoli da superare affinché questa ipotesi possa effettivamente realizzarsi.

Cina e India sono comunque destinate a diventare sempre più protagoniste della scena economica mondiale, ma la qualità delle informazioni, della ricerca e dei consigli sul come prendere decisioni sempre più critiche nei loro confronti è in Occidente ancora del tutto inadeguata.

I disavanzi commerciali dell'Occidente verso l'Oriente non sono infatti un problema dei nostri giorni, ma hanno una storia lunghissima. Già duemila anni fa, ad esempio, la seta e le spezie orientali avevano sedotto Roma a tal punto che alcuni storici ipotizzano che gli enormi esborsi di denaro verso i paesi produttori possano aver contribuito alla crisi economica dell'impero. Inoltre circa 600 anni fa Cina e India concorrevano per il 75% al prodotto interno globale.

Potrebbe infine essere interessante riprendere in mano, fra qualche anno studi o libri che oggi trattano l'argomento, e confrontare le previsioni con quello che è veramente accaduto...

Renato Giovanelli
ATED ICT-Ticino
www.ated.ch